

VANGELO DI LUCA

Cosa sappiamo di Luca e del suo Vangelo?

Possiamo dire che Luca nacque ad Antiochia, metropoli della Siria antica, probabilmente intorno all'anno 30 dell'era cristiana. Aveva una cultura da uomo di grande città. Sarebbe quindi l'unico autore non ebreo del Nuovo Testamento. Forse fu del gruppo che, appartenendo a un'altra cultura e religione, si convertì al Dio della Bibbia ed entrò in una sinagoga giudaica. Un uomo come lui a quel tempo veniva chiamato «timorato di Dio» (At 10,2.22). O forse fu un rabbino giudeo di cultura ellenistica, che veniva da una città del mondo greco.

Luca, quindi, apparteneva alla cultura ellenistica. Qualcuno della prima generazione di cristiani gli parlò di Gesù ed egli decise di mettere la sua vita servizio di quella causa. Conobbe l'apostolo Paolo nei viaggi missionari e si unì a lui. Viaggiarono insieme e condivisero tutto: cose, sentimenti, progetti, dolori, gioia, speranze e persecuzioni. Percorsero tutte le grandi città annunciando la buona notizia che Gesù aveva chiesto di annunciare. Erano di razze e cultura diversa, ma uniti in una missione comune.

Quando Paolo scriveva (circa dall'anno 50 al 60), le comunità dei seguaci di Gesù aspettavano la fine dei tempi e la manifestazione della venuta di Cristo. Con il passare degli anni, però, essi dovettero scoprire, con difficoltà, che non era quello il piano di Dio sul mondo. Bisognava aiutare le comunità a interpretare diversamente le parole di Gesù e dei discepoli che parlavano di una fine imminente. Le comunità dell'Asia Minore (dove oggi c'è la Turchia), fondate da Paolo, alla fine del primo secolo avevano bisogno di sostegno pastorale e comunitario. La maggior parte dei cristiani di quella zona veniva da ambiente religiosi molto misti. Luca scrisse esattamente per dialogare con quelle culture.

Per comprendere la realtà culturale delle comunità dell'Asia Minore di quel tempo bisogna ricordare che tutto l'universo religioso era attraversato dal concetto di «destino». Molte religioni dell'impero romano credevano che questo fosse una forza superiore agli ebrei e agli uomini. E che tanto l'umanità quanto gli dei fossero dominati dal destino chiamato *fatum* (da cui deriva la parola «fatalità»). È difficile spiegare come fosse questo credo, ma possiamo riassumerlo così: tutto succede perché deve succedere. *Fatum* significa «quello che è detto», sottintendendo che è «determinato da Dio». Un decreto divino che domina la vita umana. Nulla accade che non sia stato predeterminato, e nessuno può cambiare il destino. (Anche oggi molti la pensano così).

Grazie al Vangelo di Luca quelle comunità entrarono in contatto con una rivelazione diversa, proveniente dalla cultura giudaica, mediata dall'annuncio che Gesù fece del regno di Dio. Scoprirono così un Dio molto lontano dall'immaginario religioso dell'impero romano. Anche in quelle comunità c'erano persone che, pur credendo in Dio come l'aveva rivelato Gesù, credevano anche nel destino come realtà ineluttabile che vedevano in Dio un giudice implacabile che dà una sorte buona da alcuni e traccia un percorso sventurato per altri.

Luca riunì il ricordo delle parole e delle azioni di Gesù e scrisse il Vangelo, nel rispetto delle culture delle religioni degli altri, per mostrare così alle persone della comunità che Gesù è venuto a liberarci da ogni forma di fatalità. Egli è il Salvatore. Luca scrisse il Vangelo volendo dire che esso è annuncio gioioso di un destino bello, salvezza offerta gratuitamente da Dio e donata a ciascun essere umano in ogni parte dell'universo.